

PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

LA FELICITA' DEL NUOVO

Un po' titubante inizio a scrivere questo articolo: sono una giovane laureanda in psicologia cui è stato chiesto, caro lettore, di condividere con te alcune riflessioni ed emozioni. Se da un lato i timori di non riuscire nel mio intento non mi abbandonano, dall'altro sento il forte desiderio di affrontare con te questa *nuova* esperienza. Perché questo mio desiderio di riflettere sul *nuovo*? Forse per i cambiamenti, inevitabili portatori di gioia e sofferenza, che soprattutto in questo periodo mi trovo ad affrontare?



Nascere, crescere... invecchiare: è un lungo tragitto. E sappiamo bene quanto in certi casi possa essere faticoso e difficile. Roberta De Monticelli ci ricorda che Agostino per primo pensò il tempo dell'uomo come continua genesi del *nuovo*. La vita è continuo divenire: un fiume che scorre incessantemente. E il *nuovo* è ciò che sempre ci si pone davanti, accogliente o minaccioso: quel masso più o meno grande a cui possiamo permettere di bloccarci, oppure che possiamo scegliere di aggirare, di spostare o di saltare. Qualche volta il *nuovo* ci sembra un ostacolo, qualche volta un dono, qualche volta entrambe le cose.

Certo ogni tanto siamo tentati di rifiutarlo, il *nuovo*. Certo è una soluzione che desta meno terrore di altre, che spaventa di meno, che sembra tranquillizzarci. Ma questo non vuol dire che faccia soffrire di meno: al di là delle apparenze immediate otteniamo solo dei falsi vantaggi. Perché accogliere il *nuovo* significa metterci in gioco, e questo ci può costare caro, significa lasciare la strada vecchia per la nuova, e questo è un rischio che tante volte abbiamo paura di correre: d'altronde il fiume della vita nel suo fluire, incurante delle nostre scelte arriverà al mare, quella sarà la meta. Che senso ha, dunque, parlare di *felicità del nuovo*, se il *nuovo* ci fa anche soffrire? Non dovrei parlare solo dei suoi aspetti positivi? Un passo alla volta: prima della fine di questo breve articolo spero di riuscire a spiegare cosa intendo.

Cosa ti viene in mente, caro lettore, pensando al *nuovo*? Io mi ritrovo a pensare a quello che per me è il *nuovo* per eccellenza: la Nascita. Al momento dell'entrata nel mondo tutto è *nuovo* come non possiamo neanche immaginarci. E infatti la nascita è anche la prima esperienza di angoscia: dover respirare per la prima volta, per la prima volta non essere più un'unica cosa con la mamma ... Quanti forti rumori che spaventano e che avevamo sempre sentito così lontani e ovattati! E pensa alle madri: se possono ben descrivere la felicità del mettere al mondo, allo stesso tempo ne conoscono bene la sofferenza.

Ma il *nuovo* ci viene incontro anche nei diversi ruoli che ci tocca assumere nel nostro vivere. Pensa ai *nuovi* contesti a cui spesso dobbiamo adattarci, ai cambiamenti nel lavoro, spesso accolti con timore, magari mescolato a curiosità.

Ma questo *nuovo*, di cui sto parlando, non è solo là fuori, non è solo la varietà e novità del mondo esterno. È anche quel divenire psichico che è dentro ognuno di noi, nel nostro mondo interiore: il *nuovo* viene anche da dentro, dai nostri sogni di ogni notte! Nel divenire psichico ci sono infatti i tratti di quello che saremo domani. Se appena gli diamo un po' di attenzione, il divenire psichico dentro di noi ci apre tutto il ventaglio delle nostre possibilità future e per questo possiamo vedere nel *nuovo* una risorsa, una ricchezza. Mille volte abbiamo guardato quella persona, e a un certo punto ci appare improvvisamente in una luce diversa, vediamo cose di lei che avevamo sempre avuto sotto gli occhi ma delle quali non c'eravamo mai accorti! Torniamo a casa dopo una vacanza, e il luogo in cui viviamo ogni giorno, la nostra stessa quotidianità ci appaiono

diversi. Questo intendo quando scrivo che il *nuovo* viene anche da dentro: sono i cambiamenti in noi indotti dalla vacanza a farci scoprire casa nostra come *nuova*.
Termino con un'ultima considerazione: non dobbiamo porci nei confronti del nuovo in una posizione d'accettazione passiva, non dobbiamo limitarci distrattamente ad aspettare che avvenga. Ricordiamo invece quanto scrisse Agostino d'Ipbona.: *l'uomo fu creato perché si desse il nuovo*. Per accedere alla pienezza della presenza ci è necessario e indispensabile accoglierlo positivamente, il *nuovo*, e integrarlo in noi stessi. Sta a noi, dipende da noi, riuscire a provare *la felicità del nuovo!*

Claudia Fé

(pubblicato su VariEventuali il 17 gennaio 2007)